

I poeti della lingua romancia e il futuro della poesia

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **49 (1980)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-38696>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUIDO L. LUZZATTO

I poeti della lingua romancia e il futuro della poesia

È uscito recentemente in Inghilterra, a Cambridge, un libro di Denys Thompson, che è considerato una specie di perorazione per la poesia, per il valore e l'efficacia della lingua poetica.

Nel riassumere quest'opera erudita, lo svizzero Giger ha così esposto le tesi dello studioso britannico: « Più si ritorna all'origine della lingua umana, e più essa ci si presenta poetica. Nella sua indagine estesa sull'essenza e sulla nascita del linguaggio poetico, Thomson arriva alla conclusione, sorprendente per il profano, che le lingue naturali sono di natura poetica per principio. Il parlare in versi appartiene alla vita associata di quasi tutti i popoli civili, dai Tartari ai cinesi, agli indiani d'America e ai polinesiani, fino ai popoli dell'Africa o dell'India ».

In questa visione di sintesi, la decadenza della poesia nella sua diffusione spontanea e naturale si accelera dal Cinquecento in poi, proprio con il prevalere della lingua scritta attraverso la stampa, attraverso il libro, con la valutazione preminente della grammatica e dell'ortografia in confronto all'eloquio spontaneo degli idiomi dominati dalla fantasia. Secondo il Thompson una rinascita della poesia ricondurrebbe alle forme originarie dell'espressione immediata.

Sappiamo anche che i versi e le rime venivano usati in passato per uso mnemonico, per far ritenere più facilmente certe regole dell'insegnamento scolastico; ma non si tratta di questo, si tratta invece della naturale tendenza al lirismo degli uomini sensibili. Ora, l'iniziativa dell'associazione Quarta lingua, l'antologia di scrittori retoromanci contemporanei, rende più evidente che mai il fatto che nel canton Grigioni, fra gli autori romanci delle varie lingue retiche, la poesia è coltivata naturalmente con molto insolita frequenza. I primi autori di questa antologia, Maria Arquint-Bonorand, Annamengia Bertogg, Clo Duri Bezzola, sono tutti poeti, e più in là ci appaiono Peder Cadotsch, e ancora Cadruvi, Camenisch, e poi fra i tanti Duri Gaudenz, Chatarina Filli, Irma Klainguti, Luzzi, Mani, Tista Murk, Armond Planta, Aita Stricker, Hendri Spescha, Leta Semadeni, Andri Peer. Inoltre, poiché ai confini incerti della poesia lirica dobbiamo considerare i poemetti in prosa, creati evidentemente in un linguaggio lirico,

dobbiamo segnalare almeno quelli di Cadruvi, di Jon Semadeni, di Gion Deplazes. Come si spiega questa frequenza del ricorso della poesia, proprio in una letteratura che non ha un ampio raggio di diffusione?

Dobbiamo ritenere che l'eloquio poetico sgorgi così frequentemente in terra grigione, forse proprio perché la rinascita della lingua romancia avviene in un modo speciale, e per nessuno essa è l'unica lingua parlata, anzi una lingua materna che spesso lascia dubbi negli autori stessi, i quali praticamente si servono più facilmente della lingua tedesca, spesso non scrivono in retoromancio senza consultare i dizionari, e considerano autori come Peider Lansel e Andri Peer non soltanto come poeti ammirati, ma come maestri nel modellamento del loro vocabolario. Onde avviene questo fatto paradossale, che l'antologia odierna retoromancia non vale soltanto come presentazione di scrittori poco noti, ma proprio come una dimostrazione di primavera di eloquio poetico, che può divenire una manifestazione di speranza per la forma poetica nell'avvenire, quando non sia più temuta dai giornali e dagli editori, ma che anzi valga a confermare l'energia intrinseca e la veracità meditata delle dichiarazioni degli autori.

Così sentiamo anzitutto la creazione poetica di parole essenziali nella cristallizzazione dei versi di Duri Gaudenz, che specialmente nella « Notte », « Not » in ladino, viene a comunicare una situazione eccezionale della coscienza nella notte scura, quando le mani sono gli occhi e quando i piedi vanno cercando l'appoggio sicuro: onde il poeta viene a trovarsi in un momento di vita senza programma e senza doveri, nella prigione del presente:

*Ei viv jent il mumaint
illa praschunia da l'uossa,
sainza proget ne dovair.*

Analogamente, Gaudenz distilla le gocce di vocaboli essenziali che servono a rendere l'assoluto in un paesaggio invernale, con gli animali che nel deserto bianco si aprono un camminamento nell'ingorda ricerca di qualche lichene e di qualche erba vecchia. Non diversa è la creazione in vocaboli pregnanti dell'aspetto delle stagioni, dall'aprile quando il verde rigermoglia al soffio del favonio, con lo sciogliersi delle nevi, fino al ritorno dei primi fiocchi di neve intorno a San Martino.

Non meno impressionante è il fatto creativo fondamentale nell'eloquio poetico dei versi brevi di Curo Mani, che rende a fondo la consistenza di un lago nero sotto un cielo senza luna, con la ricerca di un segno nell'acqua che annunzi la vita di una trota. Tutto qui è veramente inciso in profondità, avviene la realizzazione di un momento di vita di un uomo di 40 anni « Mat da curanta »: qui agiscono soprattutto i suoni della pioggia, dei tram, con le ultime impressioni di un oste che batte alla porta

e che rompe la solitudine tesa. Il linguaggio poetico creativo di Andri Peer non è soltanto nelle sue bravi liriche, ma nella sostanza di un poemetto in prosa « Prima che suoni mezzogiorno », in cui è realizzato, di momento in momento, il cammino di un agricoltore, ed è detto con spontaneo lirismo che il foglio di giornale ha l'odore non soltanto di scheggie di pino e di petrolio, ma anche di novità, un odorino che suscita curiosità: « La gazetta savura da ziplas d'pin, da patroglija e da novitats. Üna savurina chi fa star cul buonder ».

Forse ancora più forte è la creazione poetica nell'eloquio nuovo di Gion Deplazes, condirettore della scuola cantonale del Grigioni, il quale mirabilmente ha rivelato l'affetto e l'affinità fra un vecchio uomo e il vecchio melo che ancora fiorisce nel ramo che gli è rimasto; apparentemente si tratta di un piccolo aneddoto, che può parere quasi umoristico, con quel RIP alla chiusa del componimento. Invece Gion Deplazes si è egli stesso identificato con quel vecchio nell'inconfessato amore per il vecchio albero di melo: ed ha concentrato tutta la sua ricchezza di eloquio per esprimere la fioritura a primavera che attrae sciami interi di api e di tafani, ed esprimere anche la bontà dei dolci frutti che tanto piacevano ai ragazzi:

« El ha entschiet a flurir e purtar pli che mai. La primavera in deletg per entiras schaumnas d'aviuls e tavauns, la stad ora in fleivel schurmetg cunter las caluras d'in sulegl rabiau ed in liug da termagl per ils buobs che vevan fermau in terschiel vid in da ses roms giudem... Pertgei el purtava meila dultscha che caztgava da catschar en ils dents, strusch ch'ella sefageva madira.»

È evidente che qui ogni parola ha una funzione di concretezza, di colore e di sapore. È stato detto che non si può scrivere bene prosa se non si è saputo scrivere anche versi: il che non è vero, poiché anche Schopenhauer non aveva bisogno dei rari suoi componimenti poetici, dei suoi sonetti, per la pienezza del suo grandioso periodare rotondo, né Léon Blum delle sue liriche giovanili, preziose per lo slancio della sua eloquenza vibrante: ma qui davvero questa prosa poetica, che continua insistente nella rappresentazione dell'albero vetusto e vitale, evidentemente è stata favorita dall'esercizio dei versi dello stesso autore; così vorremmo indicare la diretta affinità con l'espressione figurativa nei versi di Curo Mani, dove è detta la linea dell'amo reso storto sopra l'acqua, e con quell'aspettazione di un segno dal lago come uno che ha scritto e che aspetta una lettera:

*la torta badainta
sur l'aua vei —
cun deta freda
a cor videtsch:
Ascheia spetga'l
sanzurs or digl lai —*

Esiste un'affinità profonda fra questi poeti, non soltanto perché si riferiscono allo stesso mondo di vegetazione e di vita della natura, come esisteva un'affinità profonda fra i primi poeti dell'Italia meridionale nel Duecento e fra i poeti nella Toscana del Duecento e Trecento, dopo Guinizelli.

Ma ritorniamo a Deplazes, che realizza vigorosamente l'effetto della caduta dal cielo di angeli e santi scolpiti in uno squarcio del cielo con il rombo del tuono; ed intenso è l'idillio delle « Labbra amare », un incontro fra un uomo e una giovine donna. Tutta « La jürada » di Jon Semadeni è un'invenzione creativa di parole espressive e rappresentative.

Certo, i compilatori dell'antologia hanno accennato al fatto che hanno scelto queste liriche, questi versi e queste prose, perché non potevano presentare saggi o racconti più lunghi: e tuttavia non ci sembra che ciò possa diminuire la ricchezza sorprendente del linguaggio poetico nella produzione degli scrittori di lingua romancia.

Onde concludiamo che anche in questo, forse, come in altri aspetti della vita individuale e collettiva, la popolazione delle valli grigioni possa dare un suggestivo presagio di avvenire, emergendo dalle nebbie e dalle paludi di un momento di smarrimento della società travolta da impulsi grossolani di troppo rapido mutamento materiale specialmente nelle grandi città. « Rumantscheia », l'antologia romancia contemporanea raggiunge le tesi di Denys Thomson, nell'annuncio fiducioso della rinascita del linguaggio poetico per la civiltà di domani.

RUMANTSCHIEA — Eine romanisch-deutsche Anthologie. Artemis Verlag. Zürich 1979